

Dove la terra trema

di Giorgio Moio

*I - sono appena le nove di una domenica assolata | una come tante | già vissute | già dimenticate | c'è un posto dove orientarsi nei discon-
tinui o ciarlieri discorsi della gente | è un'ardua impresa | il Rione
Terra | da una ariosa finestra del mio studiolo di Palazzo De Fraja
Frangipane | in altri luoghi del Rione le finestre | quando ci sono |
sono quasi tutte tette e malandate | come gli edifici | d'altronde |
vedo le ragazze che a gruppetti di tre-quattro unità | tra vicoli scuri
| gravide di speranza travestita d'incoscienza giovanile | si recano
svogliatamente nella chiesa di San Celso | alla fine di via del Duo-
mo | ora la chiesa si riempirà per gran parte di donne | sarà contento
don Buono con quei suoi occhi spiritati che non promettono niente di
buono | mi si passi la ripetitività | si vocifera che si tiene una donna
| così dice la gente | ma prove certe non ce ne sono e quindi don Buono
resta tranquillo al suo posto | mi si passi il dubbio | mi si passi il benefi-
cio del dubbio | l'indubbia verità nel credere al vero | una masnada di
giovincelli si riversa sul sagrato della chiesa | nell'attesa di dar sfogo*

agli istinti basilischi | nelle credenze medioevali | il basilisco era un animale mitologico | un piccolo serpente lungo una ventina di centimetri | che dava la morte con il solo sguardo | ci pensate | col solo sguardo senza sprechi di munizioni o chissà cos'altro arnese | e ora immaginatevelo oggi | nessuna offesa | nessuna contrarietà | nessun raggiro | nessun imbroglio | nessun millantato credito | nessuna bugia | nessuna promessa non mantenuta | altrimenti zac | ora non voglio dire che questi giovani possiedono il dono di uccidere | ma il loro sguardo spiritato sulle ragazze ha la stessa concentrazione | solo che invece di ucciderle | le spogliano con gli occhi | tuttavia c'è da precisare una cosa | alcuni di essi | lasciando le timidezze e grettezze "sub-urbane" | i più fortunati riescono anche a strapparvi un appuntamento per la sera | che nella maggior parte dei casi | portava dritti all'altare | i più sfigati o vanno bighellonnando per le vie di Pozzuoli o si rinchiudono in uno dei cinema sparsi per la città | il Mediterraneo | appena dopo la discesa che dal Rione Terra porta a via Napoli | il Serapide | di fronte all'omonimo tempio | il Sacchini | al di là della linea ferroviaria | e il Lopez | per gli amanti soprattutto dei film hard

II – la finestra è un buon punto d'osservazione | un'immagine distorta di ricordi nell'aria fresca del mattino | una fantasia senza suoni | solo immagini multicolori | se fosse una persuasione | se bastasse una finestra a persuadermi | non credo che avrei la stessa persuasione di un roseo futuro di questi giovani | i quali | nella peggiore delle ipotesi | continueranno il mestiere di pescatori dei padri o imboccheranno l'arte di arrangiarsi nell'attesa | magari | di un posto fisso negli stabilimenti Olivetti Pirelli Sofer Sunbeam | etc. | sparsi sul territorio | qui sono ancora i "padroni" a fare il bello e cattivo tempo | come quelli parassiti del passato | che ti lasciavano a piedi senza pensarci su due volte | anche se pioveva a dirotto | nonostante un '68 innovativo appena cominciato | le vicende umane sanno ancora di corruzione | di precarietà | di sottomissione ai potenti | ai politici corrutti | alle finanziarie succhia sangue

III – a volte la finestra agisce da specchio | uno iato sibilante sui vetri

| ed è allora che prendi veramente coscienza del fatto che non ci sono certezze né perfezioni | anche se senti la stessa partecipazione della gente alla vita di tutti i giorni come se nulla fosse accaduto o stesse accadendo | e non sai darti una giusta spiegazione | tutto è uguale qui | immaginate una casbah araba | per es. quella di Algeri | con una miriade di labirinti di vicoli e case pittoresche | tra qualche odore di geranio che spunta da qualche balcone ai piani alti e puzza di pesce e pescio fresco | qui non ci sono fogne e di conseguenza i latrini contenenti le urine notturne vengono versati sul selciato dei vicoli nelle prime ore dell'alba | in degli appositi scoli che si riversano in mare | mischiati tra loro che escono soprattutto dai bassi | un unico e grosso stanzone buio e umido dove vivono e dormono anche dieci persone | in un angolo un piccolo orinatoio è diviso dal resto della stanza da una pezza fetente | illuminati da deboli fasci di luce provenienti dall'ingresso | che è sempre aperto per rigenerare l'aria | o da una rara finestra che affaccia sulle via dove t'imbatti in veri raggruppamenti di persone | per lo più umili | senza troppe pretese | in atteggiamenti di "riposo" | si fa per dire | qui si lavora sempre | anche di domenica | proprio davanti ai bassi | quasi gli uni sugli altri | chi ripara una nassa | chi lavora di scalpello | chi batte un ferro arroventato | chi stagna tegami bucherellati e arrota coltelli | quelli di elevato strato sociale | invece | si riuniscono sulla piazza davanti Palazzo Migliaresi | questo è il Rione Terra | da sempre il cuore di Pozzuoli | due-tremila abitanti di tutti gli strati sociali costipati su

un piccolo pezzo di territorio | nonostante una urbanizzazione soffocante | questo posto ha il suo fascino | un folklore caotico di arcuato mistero ma dimesso che rispecchia il carattere dei puteolani che vivono qui | in questa fetta di Pozzuoli “fuori del mondo” che arriva fino al porto | passando per il “valione” | la darsena | a cominciare dal modo di parlare | per usare un gergo popolare | direi “sguaiato” | ciarliero | sboccato | rispetto al restante della popolazione | il che ne fa | appunto | una Pozzuoli nella Pozzuoli

IV – questa finestra ha una perfetta visione dei punti più affollati della rocca | lascia intravvedere con poca fantasia un'aiuola circonferenziale alta circa un metro e mezzo | ornata di granito rosso | ben curata in uno dei rari cortili dei “signori” nascosti agli occhi indiscreti degli estranei da un grosso portone a forma di arco a tutto sesto | mi preparo per recarmi dal mio amico Cesare | per dargli ripetizioni di matematica | la casa di Cesare | che condivide con la sorella Carla | una zitella ancora piacente | si trova dall'altro lato del rione | a picco sul mare | dal lato della piccola chiesa dell'Assunta | mi segue un manipolo di ragazzini scugnizzielli che giocano a rincorrersi dietro un pallone che puntando verso la scalinata | viaggia spedito per il valione | a Largo Santojanni incontro un ingegnere torinese venuto a Pozzuoli per lavorare all'Olivetti | lui è abbastanza fortunato | vive in una abitazione al primo piano che s'affaccia su un piccolo cortile infiorato | un'abitazione che possiamo definire “borghese” | due grandi stanze comunicanti ed una piccola cucina | appartengono | invece | alla categoria degli aristocratici | che qui pure ci sono | le abitazioni con un bagno all'interno | gli altri ce l'hanno quasi tutti sul piccolo balcone | una casa coi parati sui muri è sinonimo di ricchezza | passo davanti all'inattivo Duomo | sento un odore di incenso bruciaticcio | mi soffermo per pochi istanti a constatare i danni provocati dall'incendio del 1964 | pareti e volte annerite | celate da uno spesso tendaggio | tra viuzze e scalinate sempre intrise d'acqua “avariata” | finalmente arrivo a casa di Cesare

V – busso alla porta | mi viene ad aprire la sorella in abiti casalinghi | in verità | il suo guardaroba è talmente rifornito da possedere solo quelli | per recarsi in chiesa | per andare a fare la spesa | per una passeggiata | quando ha tempo | solo per i matrimoni o per le grandi occasioni sfodera un vestito della buonanima della madre impastato di natalina | vedo la cosa piuttosto strana | solitamente | ad aprire la porta a quell'ora del mattino | ci pensa Cesare | lui dorme poco | soffre d'insonnia | Carla ha i capelli grigi come il cielo a novembre | nonostante non sia tanto anziana | quando la forza incontrastata del vento impolvera ogni cosa | e possiede un paio d'occhi cerulei dipinti su quel grazioso volto | belli come il sole in un mattino d'agosto | quegli occhi sono troppo belli per una zitella | ciao Carla | la saluto restando sulla soglia d'ingresso | ah | site vuje | buongiorno pruvessò | mi saluta a sua volta | con un pizzico di sarcasmo | cosa vorresti farmi credere con quell'ah | hai visto forse il diavolo | no, no, pe' carità | nun penzate a mmale | vuje me cunuscite | ormaie | nun è cattiveria | pe' carità | io la conosco | è vero | sono anni che frequento questa casa | ero amico del padre | abbiamo fatto la campagna d'Abissinia insieme | è una donna dalle mille risorse | senza grilli per la testa | forse uno | quello di trovare marito | ma chi può affermare | senza cadere in errore | di conoscere le donne | abili manovratici di sentimenti | poi | con Carla | ogni volta è una scoperta | Cesare è in casa | domando | anche se la risposta che mi darà Carla già la conosco | nelle ultime domeniche la stessa storia | non si fa mai trovare | ma io continuo a venire qui la domenica | non lo faccio

*per soldi ma per rispetto | a quest'ora | esclama | 'o ssapite ca nun tène
orario | sicuramente a chест'ora sta cu chilli tre o quattro democristiani
del FUCI chiù sfessati 'e isso | ma, trasite | vedete | ecco cosa resta di
Cesare | 'o lietto sotto e 'ncoppa | tuvaglie nu poco cca nu poco là e stu
vetro fatto a piezzo | pe' che cosa | pe' se piglia' nu pezzettiello | a ritto
ca l'adda mettere all'angolo 'e via Duomo | boh | so' cose soje | chi sa' ca
tène 'ncapo | è un finimondo | professore | come se non bastasse | s'è mise
pure don Angelo a mettere 'o pepe 'ncul' 'a jatta | nu sta a senti' a ggen-
te | jeve dicenne | semina pure il panico | gridalo ai quattro venti | se è
la verità*

VI – sono quasi le dieci | le labbra di Carla si contorcono e gli incisivi superiori premono con veemenza sul labbro inferiore | infervorando dolcemente gli occhi | il naso si rivolge all'insù | spalancando quelle due caverne simili a narici | come quando si odora un'aria malsana | vacci piano Carla | non farti venire idee sballate per la testa | la rimprovero | sapendo dove vuole andare a parare | mi vorrebbe baciare | non sono io il marito che cerchi | sono qui per lavoro | per l'ora di matematica da dedicare a tuo fratello | l'hai dimenticato | lei | di tutta risposta si fa una risatina | quasi un ghigno di piacere | mio fratello con la matematica | 'o vedite fratemo cu 'a matematica | mah | spero proprio di sì | altrimenti può dire addio ai suoi studi di geologia | sarà | ma tanno ce credo quanno 'o sento 'e cuntà fino a dieci | quella è aritmetica | matematica aritmetica per me so 'a stessa cosa | improvvisamente i suoi occhi caldi si fanno di gelo | 'o raù | esclama | e si precipita in cucina | la seguo | alle faccende di casa deve sommare il cucinare che di domenica diventa quasi le dodici fatiche di Ercole | un attimo dopo e addio pranzo | e chi 'o senteva chillu pazzo | a proposito | come sta | come vulite che sta nu pazzo | comm' a' sempe. ora s'è mise ncapo 'e cuntrullà 'o bradisismo | 'o fatto c' a terra saglie e scenne | lo so che cos'è il bradisismo | dice ca nu passo tempo | Pozzuoli si alzerà | pecché fino a mo' stava assottata | e brava | hai fatto la battuta | ma no | chillo overo è convinto | lo ha detto anche al sindaco Gentile | che figura | a chisto nu juorno o n'ato l'aggia purtà a Villa Colucci 'ncopp' 'o Scudillo | miez 'a ll'ati pazzi | ma no | ti stai preoccupando inutilmente | tuo fratello è un gio-

vane in gamba | un po' strampalato | ma in gamba | vedrai che ha i suoi buoni motivi | cerco di rincuorarla | pare si sia calmata | e come al solito ci sono molte cose indefinite | Carla si siede rincrottita | dovrebbe prendere lezioni di psicologia per tenere a bada la situazione | ma il suo cruccio maggiore è trovare marito | qui se una non prende marito è vista come una poco di buono | ovviamente | Cesare si è opposto vivacemente | l'unico matto sono io | ha detto | nessuno può prendere il mio posto in famiglia | e vedetela ora | così ostentatamente "privilegiata" | orgogliosa | la sorella d'un matto che forse si è costruito la fama di matto al prezzo di una cipolla

VII – squilla il telefono | nel rialzare delicatamente la cornetta |

Carla fa un gesto quasi di contentezza ingiustificato | animato | pronto | qui casa Capece | dice | me lo fissi un appuntamento con tuo fratello | chiede la voce dall'altro capo del filo | indignata nell'orgoglio femminile | la buona Carla riattacca | che stupida questa gente | sbraità tutto d'un fiato | credono di procurarsi gli appuntamenti a qualsiasi ora d' a jurnata | come sì fosse nu diritto | cca sta 'e casa nu spustato | mica na chiorma 'e puttane | qualche volta | a telefonare nelle ore più inconsuete | precisamente una volta al mese | è l'ex moglie di Cesare | Carla non sa spiegarsi perché la donna continui a telefonare ad un uomo che non ama più | o che forse non ha mai amato | ricorda che una sua lontana cugina | sposata e separata da un uomo più giovane di lei | telefonava in casa di questi per il solo scopo di fissare un breve appuntamento per definire gli alimenti | ma la "signora" che tipo di alimenti può contrattare con uno che vive alla giornata | e senza lavoro per giunta | né arte né parte | la signora sta bene | sia in salute che in moneta | si è risposata a Las Vegas | con un colonnello della Marina Militare degli Stati Uniti d'America | c'ha i dollari | ora vive a Pasadena | nel Texas | anche questa casa ha una finestra che dà su un piazzale dove i più vecchi | oltre alle nasse | si mettono a riparare anche le reti | e i ragazzini giocano a pallone | sembra una domenica tranquilla | tutto sommato

VIII – allora si è svegliato presto stamattina | esclamo | sapendo le sue abitudini | la domenica non si alza prima delle nove | un giorno mi confidò che la regolarità non era mai stato il suo forte | che era per gli imbecilli | sì | sì | si è svegliato presto | conferma Carla | piuttosto c'è da sottolineare 'o casino | e sottolineo | 'o casino c' ha cumbinato | è na furia | alle dieci in punto è venuto un amico di Cesare con la moglie ed il piccolo figlio | lo si sente sbraitare tra sé e sé | deluso dalla mancata puntualità da parte dell'amico | novità | novità | risponde amareggiato ad una domanda di Carla | mi sentirà | certo che mi sentirà | poi inizia la trafila delle vicine | chi bussa per chiedere un po' di salsa | chi un po' di sale | una cipolla e un po' di pane

IX – mezz'ora dopo si presenta un ispettore di polizia | invaso dal nostro stupore | appena entra punta lo sguardo su di me | Professor Apicella | sì | devo condurla in commissariato | io | in commissariato | rispondo sorpreso | e per quale motivo | dovrà rilasciare una deposizione | mi scusi | in merito a che cosa | rispondo sempre con la solita sorpresa e un po' infastidito | in merito alla rapina avvenuta poco fa ai danni del tabaccaio qui vicino | tutti i presenti non sanno cosa pensare | già mi guardano con sospetto | vuol farmi credere che non sa nulla al riguardo | chiede | con altrettanta sorpresa, | l'ispettore | direi | certo che non so nulla | non mi sono mosso da questa casa | e come può ben constatare | da qui la tabaccheria non si vede minimamente | può chiedere a Carla se mi sono mosso da questa casa | è vero Carla che non mi sono mosso di qui | Carla | impaurita | non riesce a dire nulla | ma fa un cenno di asserruzione col capo | eppure c'è chi ha fatto il suo nome in qualità di testimone oculare | io | testimone oculare | ancora con la solita sorpresa | ma | mi scusi | a che ora sarebbe avvenuta questa rapina | più o meno alle dieci | risponde l'ispettore | E allora vede | io non posso essere il vostro testimone | Io sto qui almeno dalle nove e mezzo | comunque sia | mi segua in commissariato | per favore | per le formalità di rito | e quello che ha da dire lo dirà al commissario | almeno potrei sapere chi ha fatto il mio nome | Cesare | Cesare | sì | Cesare | attualmente si trova in commissariato | ma non preoccupatevi | non è un indiziato | è solo un testimone | ma non si capisce una parola di quel che dice | tra l'altro afferma che stanotte ha sognato che sul Rione Terra ci sarà un forte bra-

disismo | ha indicato anche il giorno | 2 marzo 1970 | ma è fra cinque giorni il 2 marzo | interrompo | quasi in preda ad un delirio | ha dato in escandescenza | sbraitando infuriato di far sgombrare tutti gli abitanti onde evitare migliaia di vittime | riprende l'ispettore | ma un bradisismo non ha mai provocato vittime come un terremoto | in quanto il suo movimento è abbastanza lento da consentire l'evacuazione delle persone | sottolineo | appunto | è fuori di testa | ha fatto il suo nome ripetutamente | asserendo che lei l'avrebbe capito | ci aiuti a calmarlo | e a sbrogliare sta matassa | altrimenti rischia anche una denuncia per procurato allarme | per il momento è rinchiuso in una delle nostre celle | per via precauzionale | ma soprattutto per la sua incolumità | potrebbe fare un gesto inconsulto | sono gli studi di geologia e sismografia a conferarlo | dico rassegnato | mi sa che la questione della rapina sia un pretesto per parlarmi | la prego | mi segua | va bene | ispettore | finalmente potrò vederlo

Giorgio Moio, poeta verbovisuale, scrittore e critico letterario, è nato a Quarto (NA) il 25 maggio 1959. È stato redattore delle riviste «Altri Termini», diretta da Franco Cavallo e «Oltranza», diretta da Ciro Vitiello (di quest'ultima è anche tra i fondatori e suggeritore della denominazione). Dirige la rivista di letteratura «Risvolti», da lui fondata nel 1998 per conto delle Edizioni Riccardi. Per la stessa casa editrice ha curato alcune collane e volumi. Ha progettato e curato le mostre telematiche di poesia visuale Visual Bauli (2002) e Paradossi visuali (2003). Per l'edizione "Terraterra 2003", organizzata dalla Rete No Global, ha curato la mostra *La babele capovolta. Riviste a Napoli da Documento-Sud a Risvolti (dal 1958 ad oggi)* presso l'Istituto Professionale Statale "G. Rossini" di Bagnoli-Napoli. Nel 2005 e nel 2009, nell'ambito della 51a e 53a Biennale di Venezia - Arti Visive, ha partecipato ai progetti di poesia Isola Virtuale e Virtual Mercury House, a cura di Caterina Davinio. Suoi testi sono stati letti o discussi in rassegne e festival di poesia, alcuni organizzati o curati dallo stesso. È presente, anche con scritture verbovisuali ed interventi critici, in volumi collettanei, riviste di letteratura, periodici, antologie, cataloghi d'arte, siti web. Dal 1998 ad oggi ha partecipato ad una cinquantina di mostre collettive di poesia visuale, libri oggettuali, libri d'artista e mail art.

Pubblicazioni – Poesia: *Scritture d'attesa* (Ripostes, 1989); *Sabbie mobili* (Edizioni Riccardi, 1996); *Work in progress* (id., 1997); *Oltre la soglia del dolore* (Gabrieli, 1999); *L'uomo dagli occhi rosa, con Carlo Bugli* (Edizioni Riccardi, 2000); *Un vibrato continuo, con Luciano Caruso* (id., 2002); *Libro d'artista n. 33, con Luciano Caruso* (Morgana Edizioni, 2002); *Parodie marine* (Ed. Associazione Naz. Socrate, 2003); *Con occhio allegorico* (comprende anche *Parodie marine*, Edizioni Riccardi, 2005 - finalista Premio Feronia-Città di Fiano 2006); *La fiera degl'inganni* (id., 2008). Prosa: *La finestra* (Edizioni Riccardi, 2004).

“Dove la terra trema” – di Giorgio Moio

I diritti di questo racconto sono di proprietà dell'autore.

www.musicaos.it

Dicembre 2014